



Intesa raggiunta sul nuovo Patto di stabilità all'Ecofin di ieri. Ora la parola passa al Parlamento europeo

→ **Nuove regole** di bilancio: i 27 varano una proposta da presentare al vertice di giugno

→ **Perde la Germania** vince la mediazione. Trichet preoccupato. Pd: troppo poco su crescita

Ecofin, compromesso sul Patto Tremonti esulta, Bce e sinistra no

Intesa sulla nuova governance europea: non ci sono sanzioni automatiche per i Paesi non virtuosi. Conteranno anche i fattori rilevanti, come il debito privato o la riforma previdenziale. Contro-patto del Pd.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'Europa si salva con un compromesso. Per ora. Si vedrà nei prossimi giorni quanto le nuove regole varate dall'Ecofin di ieri sul nuovo Patto di Stabilità e crescita reggeranno alle tensioni dei mercati. La Bce non nasconde le sue preoccupazioni sul fronte del rigore. Sull'altro fronte le sinistre europee bocciano il «pastrocchio» a 27 che non risana i conti e non punta alla crescita (e viceversa).

Invece Giulio Tremonti canta (giustamente) vittoria. Le sue ri-

chieste sono state in parte recepite nella versione finale dell'intesa: le sanzioni per chi non rispetta la tabella di marcia sul calo del deficit non sono automatiche, né semi-automatiche, ma sottoposte a una complessa ponderazione. Si prenderanno in considerazione anche «fattori rilevanti», come il debito privato o l'equilibrio pensionistico. Le penalità per i Paesi non virtuosi scatteranno subito, ma potranno essere revocate da una maggioranza dei due terzi degli Stati membri. Il fondo salva-Stati diventa permanente, come chiedeva Roma. Insomma, il rigorismo franco-tedesco ha perso su tutta la linea, anche se l'intesa prevede anche un limite di spesa: le entrate in eccedenza dovranno obbligatoriamente andare al risanamento. «Per fortuna non dovremo diventare tutti dei piccoli tedeschi», commenta ironico il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, bocciando come un «aborto» il patto sull'euro

tra Parigi e Berlino. La ragione politica ha prevalso su quella dei numeri, e per l'Italia (il paese con il maggiore debito pubblico dell'Eurozona) questo rappresenta un vantaggio. Ma nel nuovo Patto (che dovrà nei prossimi mesi passare al vaglio del Parlamento europeo, per essere definitivamente varato entro giugno) non ci sono solo mediazioni: com-

Il ministro
Per l'Italia un accordo molto buono, tutti gli ostacoli superati

paiono anche numeri, abbastanza pesanti per il fragile bilancio italiano. Il deficit dovrà continuare a scendere di mezzo punto all'anno. Quanto al debito, anche se la riduzione potrà partire tra tre anni, così come tutte le altre norme del Patto (per ora c'è solo a una fase preventiva),

sta di fatto che la regola della riduzione di un ventesimo della quota eccedente la soglia massima fissata a Maastricht è scritta comunque nero su bianco, nonostante tutte le ponderazioni previste. Il ministro e il direttore generale del tesoro Vittorio Grilli non nascondono la loro soddisfazione. Ma è tutto «oro» quel che luccica sotto il sole italiano?

CONTRODOCUMENTO

«Per cantare vittoria bisognerà ottenere un serio bilanciamento dell'intervento europeo - commenta Gianni Pittella (Pd), vicepresidente del Parlamento europeo - Non basta tenere a posto i conti: bisogna pensare alla crescita». Proprio ieri i socialisti europei hanno tenuto un vertice sull'economia (presenti anche Massimo D'Alema, Pittella, Stefano Fassina e Sergio D'Antoni), che ha prodotto un contro-documento. Arriverà sul tavolo della Commissione Ue insieme a quello (affondato) Me-